
Comitato dei Delegati degli Attuari

Tiziana TAFARO
Delegato Coordinatore
Daria ALTOBELLI
Delegato
Franca FORSTER
Delegato

Comitato dei Delegati dei Chimici

Giuseppe MORAS
Delegato Coordinatore
Emiliano Celso Rodolfo MIRIANI
Delegato
Raffaella VALENTI
Delegato

Comitato dei Delegati dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali

Daniele Giovanni Battista BERARDO
Delegato Coordinatore
Rita BEGA
Delegato
Orazio Antonio STASI
Delegato

Comitato dei Delegati dei Geologi

Giovanni CARNEMOLLA
Delegato Coordinatore
Andrea AGNOLETTO
Delegato
Maurizio PUGLISI
Delegato

Collegio Sindacale

Dott.ssa Adriana BONANNI
Sindaco Presidente del Collegio (Nomina del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale)
Dott.ssa Manuela SMERIGLIO
Sindaco (Nomina del Ministero dell'Economia e delle Finanze)
Dott. Antonio APPEDDU
Sindaco (Nomina del Consiglio di Indirizzo Generale)

Direttore Generale

Dott. Emanuele BONTEMPI

RELAZIONE SULLA GESTIONE

PREMESSA

Colleghe e Colleghi del Consiglio di Amministrazione, dei Comitati dei Delegati e del Consiglio di indirizzo Generale.

Ormai da più di un lustro, nel definire l'andamento di un anno ci si riferisce alla crisi finanziaria ed economica mondiale e al probabile sviluppo della medesima. A consolazione possiamo solo pensare che ci sono stati periodi peggiori: il riferimento è al primo quinquennio degli anni quaranta del secolo scorso durante il quale, immagino, ci si riferisse costantemente alla guerra mondiale in corso.

Sia pure in questo registro, è tuttavia molto difficile definire l'anno trascorso. Nel 2012 la situazione si è evoluta in maniera negativa peggiorando in modo significativo le condizioni generali di sviluppo organico e occupazionali. Le speranze di vedere l'inizio della ripresa sono andate deluse e le previsioni d'inizio della ripresa fatte da alcuni analisti sono state spostate di almeno un anno - dall'inizio 2013 all'inizio 2014 - mentre alcuni altri hanno portato la fatidica data attesa, ancora più avanti. Certamente alcune aree del pianeta, come gli Stati Uniti, hanno già cominciato a reagire, altre hanno continuato a peggiorare e altre ancora - che traevano vantaggio dalla crisi stessa - hanno continuato a profittarne.

In Europa la situazione è ormai talmente compromessa da far baluginare speranze più o meno concrete, in probabili richieste e altrettanto probabili concessioni di deroghe ai patti internazionali; più raramente, anche in una radicale cesura dei medesimi. Più realmente, come già argomentato dal Presidente della Commissione Europea, ci si potrebbe aspettare una maggiore diluizione delle date e delle modalità per gli impegni assunti circa il risanamento dei conti.

Nessuno degli Stati Europei può dirsi soddisfatto: la stessa Germania, nell'accusare i primi sintomi del contagio recessivo, comincia a mostrare consapevolezza del fatto che l'eurozona deve salvarsi tutta o non si salva affatto.

In Italia dopo un anno e mezzo di rigore durante il quale si sono superati tutti i precedenti limiti di imposizione fiscale ai cittadini e alle attività produttive, l'economia è allo stremo. Non sono state sufficientemente coniugate, o non sono state coniugate per niente, il rigore e la crescita; le due cose non possono essere considerate in antitesi, anzi sono complementari e devono accompagnarsi e sostenersi l'un l'altro.

Di fatto, sono state chiuse alcune grosse aziende, i consumi sono ridotti ai minimi storici e si continua a registrare una quotidiana moria di aziende piccole e medie.

Per quanto ci riguarda più da vicino, le libere professioni non hanno mai vissuto momenti più tragici; se ne trova prova diretta nei quotidiani rapporti con i nostri iscritti.

Le speranze di crescita ormai sono tutte nel nuovo Governo nato dopo grandi difficoltà. Tutti sanno che la soluzione è in un orgoglioso "colpo di reni" del Popolo Italiano, ma si stenta ancora a trovarne la forza e la volontà, occorrono soprattutto idee chiare e direttive precise. Sempre riguardo all'attesa crescita, sembra buono l'incipit del neo premier Enrico Letta, il quale, nella presentazione alle camere del governo e del suo programma ha detto, tra l'altro, che "di solo risanamento, l'Italia muore".

Per ciò che riguarda la gestione dell'Epap, la nuova filosofia degli investimenti adottata nel pieno della tempesta finanziaria del 2009, quella cioè del controllo attivo del rischio continua a rivelare tutta la sua valida efficacia. L'Ente ha continuato a tenere un profilo molto prudente e difensivo ma allo stesso tempo molto reattivo, con il consueto obiettivo principale di conservare integro il patrimonio, esponendosi al rendimento solo in condizioni di sicurezza. Alla luce dei risultati l'obbiettivo è stato colto e ampiamente superato.

Ciò però, per la stessa legge costitutiva degli enti previdenziali privati (L. 335/95 e Dlgs n. 103/96), non potrà incidere positivamente sulla ricapitalizzazione dei montanti. Continua infatti l'inesorabile depressione del PIL nazionale cioè l'unico parametro che abbia diretta conseguenza **NEL TASSO ANNUO DI CAPITALIZZAZIONE DEI MONTANTI INDIVIDUALI DEI NOSTRI ISCRITTI**, poiché esso, secondo la legge (art. 1 comma 9 della legge 8 Agosto 1995 n. 335) **"...è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (PIL) nominale, appositamente calcolata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare"**.

I risultati della gestione finanziaria Epap, pure positivi, non possono dunque avere alcun effetto sul tasso di capitalizzazione dei montanti, il cui valore è andato diminuendo progressivamente dal 2001 (4,7781%), al 2002 (4.3698%) e così, di anno in anno fino al 2009 (3,3201%), al 2010 (1,7935%) e al 2011 (1,6165%); per il 2012 è dell'1,1344%. E' evidente che si aggrava il danno che ne avranno le pensioni degli iscritti, così com'è evidente che la variazione media quinquennale del PIL non potrà certo crescere significativamente in un solo anno.

L'EPAP

GLI ENTI DI PREVIDENZA "PRIVATI" E "PRIVATIZZATI" DEI LIBERI PROFESSIONISTI

La previdenza privata nasce in Italia a seguito della Legge n. 335/95 ("Riforma Dini") e dei decreti legislativi n. 509/94 e 103/L. 335/95. Prima c'erano solo enti di previdenza pubblici. A seguito della riforma tutti gli enti di previdenza dei liberi professionisti si distinguono in:

- Enti di previdenza "privatizzati", nati dalla *"trasformazione in persone giuridiche private di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza"* ai sensi del Decreto Legislativo n. 509/94;
- Enti di previdenza "privati", costituiti ai sensi del Decreto Legislativo 103/96.

L'Epap appartiene al secondo gruppo ed è stata costituita nel 1999 con decorrenza 1996.

Entrambi i tipi di enti (privati e privatizzati) hanno lo status di fondazione privata, si reggono con fondi privati (le contribuzioni degli iscritti), pagano le Tasse.

Ai sensi dell'Art. 38 della Costituzione, *"I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria"*. – Inoltre, *"L'assistenza privata è libera"* e *"Ai compiti previsti in quest' articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato"*. Da ciò discende che anche se privati, gli Enti debbano avere uno stretto controllo dello Stato.

Si tratta, dunque di Enti privati che svolgono una funzione pubblica (sostituiscono lo Stato per incarico di quest'ultimo), che sono strettamente controllati dagli Organi dello Stato (Parlamento, Ministeri del Lavoro e dell'Economia, Corte dei Conti, Covip) e che, comunque rimangono privati, poiché non pesano in alcun modo sulla fiscalità pubblica generale, anzi contribuiscono pagando regolarmente le tasse.

Gli Enti dei liberi professionisti sono organizzati autonomamente o in consorzio, per fornire agli iscritti e alle loro famiglie servizi di assistenza differenziati, secondo logiche che meglio si confanno alle singole realtà lavorative delle categorie rappresentate.

Aliquota fiscale al 20%

Gli investimenti degli Enti di previdenza "privati o privatizzati", dal punto di vista fiscale non sono trattati per quello che sono, cioè investimenti dei risparmi degli iscritti fatti per assicurare loro la pensione, ma come investimenti speculativi. infatti, la tassazione sulle rendite finanziarie agli enti "privati o privatizzati" che fino al 2011 era del 12% (ed era comunque alta) è stata elevata al 20%.

Per rendersi conto dell'effettivo peso della cosa, bisogna considerare come la nostra, sia "previdenza obbligatoria di primo pilastro" (quella che dovrebbe assicurare la sopravvivenza in vecchiaia); di contro invece, come i fondi pensione siano "previdenza complementare facoltativa di secondo pilastro". Orbene, la tassazione degli enti dei liberi professionisti è del 20%, mentre la tassazione dei fondi pensione è sempre stata dell' 11,50% e non è mai aumentata.

Ancora, quando poi le rendite finanziarie degli Enti si trasformano in pensioni, queste arrivano ai pensionati "alleggerite" poiché sono ancora, ritassate alla fonte. E' la cosiddetta "doppia tassazione" contro la quale gli Enti lottano ormai da alcuni lustri senza alcun effetto, se non l'ammissione verbale da parte di ministri e sottosegretari che si tratti effettivamente di una pratica iniqua, e l'aumento della tassa dal 12,50% al 20%.

Elenco Istat

Ricapitolando, gli Enti di previdenza dei liberi professionisti ("privati o privatizzati"), non ricevono alcun trasferimento dallo Stato, adempiono al loro compito, che è quello di assicurare le pensioni di vecchiaia solo con i contributi pagati dai liberi professionisti e, infine, pagano le tasse allo Stato come e più dei privati cittadini. Ancora, gli Enti deliberano su contributi, prestazioni, investimenti e su una quantità di altri aspetti; e proprio in virtù della loro ampia facoltà di determinazione sono vigilati da diversi organismi pubblici, Ministeri del Lavoro e dell'Economia in testa.

Eppure è successo che per motivi meramente statistici, gli enti di previdenza privati e privatizzati siano stati inclusi tra gli enti pubblici dell'elenco Istat; più precisamente inseriti "*nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)*"

La questione non è di poco conto, anzi è pesantissima: ogni qualvolta una legge fa riferimento agli "*enti inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)*" pubblici di cui all'elenco Istat, gli Enti di previdenza subiscono gravi appesantimenti burocratici a discapito della loro funzionalità e della efficienza dei servizi agli iscritti, senza contare i balzelli impropri extra come la spending review.

L'inserimento nell'elenco Istat, è certamente uno dei più gravi problemi degli Enti di Previdenza dei Liberi Professionisti. A ben vedere, di fatto, non rilevarebbe più di tanto di essere dentro un elenco per motivi statistici, se questo non venisse usato dal legislatore in modo improprio e con finalità diverse ed estranee: basterebbe, nel fare una legge, che ogni qualvolta questa si applichi agli "*enti inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)*" si aggiungesse "con

esclusione degli enti di previdenza di cui ai decreti legislativi n. 509/94 e 103/, L. 335/95". Siccome ciò non è stato mai fatto, nonostante le infinite richieste, ecco che gli Enti hanno fatto ricorso al Tribunale Amministrativo.

Per ben due volte il Tar Lazio ha dato ragione agli Enti (nel 2008 e nel 2012), per ben due volte il Consiglio di Stato ha, di fatto, ribaltato le sentenze del Tar.

Non si vuole entrare nel merito delle sentenze del Tribunale Amministrativo e del Consiglio di Stato, Si osserva, però sommessamente ma fermamente, che gli Enti di Previdenza dei Liberi professionisti, comunque essi siano considerati, finiscono con l'averne di fatto:

- tutto il carico dell'autonomia finanziaria di un ente privato
- tutti i doveri di un ente privato nei confronti dello Stato
- nessuna solidarietà o agevolazione tipiche di un ente pubblico
- tutti gli appesantimenti burocratici tipici di un ente pubblico

E' giusto che ci sia un chiarimento definitivo, occorre un intervento della Corte Costituzionale o un intervento Legislativo. Non sembra fuori luogo un ricorso alla Corte di Giustizia Europea.

Spending Review

Altro effetto dell' "elenco Istat". Per la Legge 95/2012 (art. 8 comma 3) *"I trasferimenti dello Stato agli enti inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), sono ridotti in misura pari al 5 per cento nell'anno 2012 e al 10 per cento a decorrere dall'anno 2013 della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010. Gli enti dotati di autonomia finanziaria, che non ricevono trasferimenti dal bilancio dello Stato (è il caso dell'Epap e degli altri enti privati) riducono nella stessa misura (5% del 2012 10% del 2013) la spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010) e le somme derivanti da tale riduzione sono versate annualmente al bilancio dello Stato.*

Sorvolando sul fatto che la legge sulla spending review non si può applicare agli Enti di previdenza se non facendo "i salti mortali" poiché non corrispondono le voci, si osserva che le economie non sono operate con criterio logico da Ente a Ente ma in modo lineare sulle cosiddette "spese intermedie". Così facendo si deprime il funzionamento di alcuni importanti servizi dedicati agli iscritti.

Si segnala, inoltre, che le economie che si fanno nei bilanci degli Enti sono di legittima e assoluta proprietà degli iscritti e, semmai, dovrebbero tornare agli iscritti stessi sotto forma di servizi o di incremento di montante o di assistenza. Per la legge, invece, i soldi di proprietà degli iscritti e risparmiati dagli Enti devono essere incamerati dallo Stato. Si tratta dunque di una "tassa di fatto" non imposta come tale da alcuna legge.

Per il 2012 il valore della "tassa non tassa" è stata pari a 59.425 euro, mentre per il 2013 sarà pari a 118.851 euro.

Controllo Covip

L'articolo 14 del decreto legge 6 Luglio 2012, n.98, convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 15 Luglio 2011, n. 111 ha conferito alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP) il controllo in materia di investimenti delle risorse finanziarie degli Enti di Previdenza. Covip, a sua volta, riferirà ai ministeri vigilanti i risultati dei controlli effettuati.

ECCEZIONALITA' DELL'EPAP

L'Epap e gli altri Enti a capitalizzazione (ex Dlgs 103/96) hanno una gestione contabile "eccezionale" che fa sì che i bilanci debbano essere predisposti (e letti) in modo diverso dagli altri bilanci degli altri previdenziali.

L'eccezione sta nel fatto che l'introito di gran lunga maggiore, che è il contributo soggettivo di ciascun anno (almeno il 10% del reddito imponibile di ciascun iscritto), che forma il montante (rivalutato di anno in anno) non entri nella gestione ordinaria ma venga immediatamente accantonato (a copertura delle prestazioni pensionistiche future) nelle "riserve tecniche" che fanno parte della voce "passivi".

Così, quando si valuta il grado di solvibilità di un Ente completamente a capitalizzazione come l'Epap, ci si deve riferire al cosiddetto **Funding Ratio**, cioè al rapporto tra le attività detenute a copertura degli impegni previdenziali e gli impegni previdenziali stessi. Non ci si deve riferire invece, alle "riserve di Sicurezza" che per loro natura servono a fronteggiare eccezionali periodi di crisi dei mercati e che non hanno nulla a che vedere con le "riserve Tecniche". Il Funding Ratio deve essere sempre pari o maggiore di 100. Attualmente in Epap, è di 103.

Nuove modalità di bilancio dell'Epap

Allo scopo di cogliere le peculiarità degli eventi di gestione e la loro coerente rappresentazione - come avviene ad esempio nel caso delle compagnie assicurative e dei fondi pensione - e per soddisfare meglio la primaria esigenza dell'Ente di trovare il giusto equilibrio tra la "forma" e la "sostanza", il bilancio d'esercizio 2012, di cui questa relazione di gestione è parte integrante, è stato elaborato in modo completamente nuovo, rispetto agli anni passati, con l'adozione degli schemi previsti dal Codice Civile di cui agli articoli 2424 e 2425.

Riteniamo di avere colto perfettamente l'obiettivo, attraverso una chiara evidenziazione degli oneri di rivalutazione dei montanti individuali con l'esposizione di un'apposita voce di conto economico. In questo modo abbiamo reso immediatamente correlati tutti gli eventi gestionali e la loro manifestazione economica, con chiara evidenza del rapporto tra gli elementi positivi e negativi.

Nelle precedenti redazioni di bilancio è stato seguito uno schema (adottato storicamente dagli altri Enti ex 103/96) conforme a quello predisposto dalla Ragioneria Generale dello Stato con provvedimento a firma dell'allora Ragioniere Generale dello Stato Monorchio. Lo schema precedente non è stato comunque abbandonato: al fine di garantire la continuità e la chiarezza nelle modalità di informazione, coerentemente con le scelte adottate in precedenza, è stato riportato, in allegato, anche un prospetto di bilancio 2012 elaborato secondo il modello predisposto della Ragioneria dello Stato.

Con questi nuovi e radicali interventi, riteniamo di avere fatto il massimo possibile perché la lettura del bilancio si presti meno possibile ad equivoci interpretativi.

Sostenibilità dell'Ente

Dai dati del nostro ultimo bilancio tecnico attuariale si evince in maniera netta che in atto l'Epap non corre alcun rischio di sostenibilità ai tempi lunghi. Ciò vuol dire tra cinquanta anni, l'Epap sarà in grado di pagare l'ultima pensione all'ultimo superstite (vedovo/vedova) di iscritto/iscritta, conservando ancora un avanzo d'amministrazione che secondo i parametri ministeriali più stringenti (definiti dallo stesso Ministero da stress test) sarà di 212 milioni di euro, mentre con i parametri più probabili sarà di 470 milioni di euro.

Adeguatezza delle pensioni

Come già evidenziato prima, l'Art. 38 della Costituzione prevede che *"I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adequati alle loro esigenze di vita in caso di*

infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria". L'adeguatezza delle pensioni è dunque un valore primario tutelato.

Con il sistema previdenziale a contribuzione e capitalizzazione, l'entità delle pensioni è solo funzione dell'ammontare del contributo soggettivo e del periodo di contribuzione. Per la nostra norma costitutiva (Art. 2 comma 2- Dlgs 103/96) non è possibile impinguare i montanti in modo diverso. Dal ciò discende che per una contribuzione soggettiva di appena il 10 % (aliquota minima obbligatoria) e con 37 anni di contribuzione si raggiunge un tasso di sostituzione di appena il 22%.

Ora, il contributo soggettivo obbligatorio è molto basso (solo il 10% del reddito netto) a paragone del contributo soggettivo dell'Inps (il 33%). Inoltre - data la crisi economica che, specialmente con l'edilizia ferma e la mancanza d'investimenti in infrastrutture da parte degli Enti locali, penalizza le nostre professioni - solo pochi iscritti possono permettersi di contribuire volontariamente con più del 10%. Che cosa deve cambiare? Da anni, noi degli Enti ex 103/96, chiediamo di poter impinguare i montanti anche con risorse "altre": l'aumento del contributo integrativo, l'eliminazione della doppia tassazione e la possibilità di immettere parte dei rendimenti nei montanti.

L'unico risultato è stato la Legge Lo Presti, che permette di aumentare il contributo integrativo fino al 5% e di destinare l'aumento ai montanti. In conformità a questa legge l'Ente ha predisposto una riforma contributiva per un miglioramento significativo del tasso di sostituzione.

Il welfare

Il Welfare per il libero professionista è un argomento di vitale importanza, arrivato fin troppo tardi sul tavolo delle problematiche sociali.

Non occorre certo spiegare come il Libero Professionista sia tra le figure più deboli e prive di protezione in caso di avvenimenti disgraziati della vita. Né occorre ricordare la totale assenza dei "ammortizzatori" nel caso di "stagioni negative" o di crisi come quella che stiamo attraversando e che in alcuni casi equivale alla totale perdita di lavoro di un lavoratore dipendente. Non occorre nemmeno dire che in caso di malattia il professionista non solo perde le "giornate di lavoro", ma perde anche i rapporti con la propria clientela e dunque probabili committenze future.

Il nostro Ente ha sempre posto in primo piano l'assistenza agli iscritti e alle loro famiglie e non solo per le motivazioni ricordate sopra, ma anche in considerazione del fatto che con un sistema a contribuzione e capitalizzazione molto rigido come il nostro, l'assistenza potesse essere l'unico, valido, modo di aiutare gli iscritti. Basta, per questo, ricordare la LTC (che sarà descritta più avanti) e che in caso di perdita dell'autosufficienza fisica o mentale garantisce

un'indennità mensile "vita natural durante" che può essere ben maggiore della pensione per invalidità/ inabilità e persino di vecchiaia (in qualche caso), ottenuta con il montante maturato.

Appare chiaro, inoltre, che mentre la pensione nel sistema contributivo assume un connotato squisitamente soggettivo (ognuno si fa la propria pensione), sempre nel sistema contributivo deve trovare posto anche un meccanismo di solidarietà che vada incontro a tutti gli iscritti in misura uguale e/o a tutti gli iscritti in misura del disagio sociale o di salute subito, per incidente, calamità o malattia. Finora questo aspetto è stato coperto dal contributo integrativo, che, per sua natura, è un canone indifferenziato sostenuto dal committente non a favore del professionista che lo espone in fattura (l'iscritto) ma a favore di tutto l'Ente di previdenza, agendo l'iscritto alla stregua di un "sostituto d'imposta. In quest'ottica, le future prospettive di sviluppo che il nostro Ente ha individuato nello scorso anno per il Welfare integrato (è stato chiamato "progetto Welfare") sono strettamente legati anche al reperimento di risorse e specificatamente alla riforma contributiva presentata ai ministeri per l'approvazione.

Il Progetto Welfare

Il progetto Welfare è un contenitore dove possono trovare posto le assistenze in caso di calamità o di mortalità (es. ex art. 19 bis opportunamente rinnovato prevedendo maggiori ristori ai colleghi ed alle famiglie dei colleghi in difficoltà, soprattutto in caso di morte o di disabilità del capofamiglia), l'assistenza sanitaria tramite Emapi o altre convenzioni, l'assistenza alla lunga degenza (LTC), assicurazioni diverse in convenzione (es. sugli infortuni), assistenza gli studi dei figli degli iscritti, una assistenza particolare e migliore alle colleghe in astensione per maternità, una serie di interventi compensativi per sanare diversi vulnus dovuti alla regolamentazione che "non può prevedere tutto" (penso dalle colleghe che all'inizio dell'operatività dell'Ente non hanno potuto usufruire dell'indennità integrativa per maternità) ed altro. Un progetto che di anno in anno potrà essere implementato e che ha il pregio aggiuntivo di avvicinare l'iscritto, che vedrebbe l'Ente concretizzarsi come elargitore di servizi molto prima della pensione.

Stato della Riforma contributiva

Ricorderemo che con l'approvazione della Legge Lo Presti, è stato ottenuto il primo strumento per impinguare i montanti individuali con altre risorse che non siano il solo contributo soggettivo. Erano stati individuati anche altri strumenti, come la destinazione della prima tassazione ai montanti, un diverso modo di ricapitalizzare i montanti e un diverso modo di contabilizzare gli investimenti in bilanci pluriennali.

Il nostro Ente ha approfittato della Legge Lo Presti per predisporre una riforma contributiva in consonanza con la visione moderna di un Ente di Previdenza, il quale deve oggi sostenersi su tre principali colonne:

- l'adeguatezza dell'assegno pensionistico – con il tasso di sostituzione di almeno il 50%;
- il sostegno all'iscritto lungo tutto il suo percorso professionale e pensionistico con meccanismi di welfare;
- il sostegno all'efficienza del mercato del lavoro

Su queste premesse la riforma elaborata si ispira a due obiettivi precisi:

- (OBIETTIVO 1) - l'adeguatezza della pensione con interventi per raggiungere o quantomeno, in questa fase, avvicinarsi al 50% del tasso di sostituzione;
- (OBIETTIVO 2) il sostegno all'iscritto lungo tutto il suo percorso professionale e oltre con meccanismi di welfare allargati anche alla propria famiglia.

L'impostazione della nostra riforma contributiva è quella aumentare il contributo integrativo dal 2% attuale al 4%, per mantenere il 2% per gli usi che finora perseguiti dall'Ente e per utilizzare l'aumento (l'altro 2%) in gran parte, per impinguare il montante dell'iscritto che lo ha prodotto (Obiettivo 1) e in parte, per lo sviluppo di attività di Welfare (il progetto welfare descritto prima) per il sostegno agli iscritti (Obiettivo 2).

Tornando all'Obiettivo 1, la causa principale delle pensioni basse è, come già detto, la contribuzione soggettiva obbligatoria al 10%. Qualunque altro intervento si faccia se non si interviene sul contributo soggettivo obbligatoria non si potranno avere effetti significativi sulle pensioni. Considerato il particolare momento di crisi lavorativa, nella riforma è stato ipotizzato e un lasso di tempo di sei anni (a partire dal 2013) finito il quale (nel 2018) si arriverebbe gradualmente ad una contribuzione soggettiva obbligatoria del 15%. Ancora in linea con l'Obiettivo 1 si è ritenuto, nella riforma, di aumentare il reddito minimo di contribuzione, equilibrando l'aumento per i giovani per i quali il periodo di sconto del 70% del minimo verrebbe elevato dagli attuali 30 anni di età.

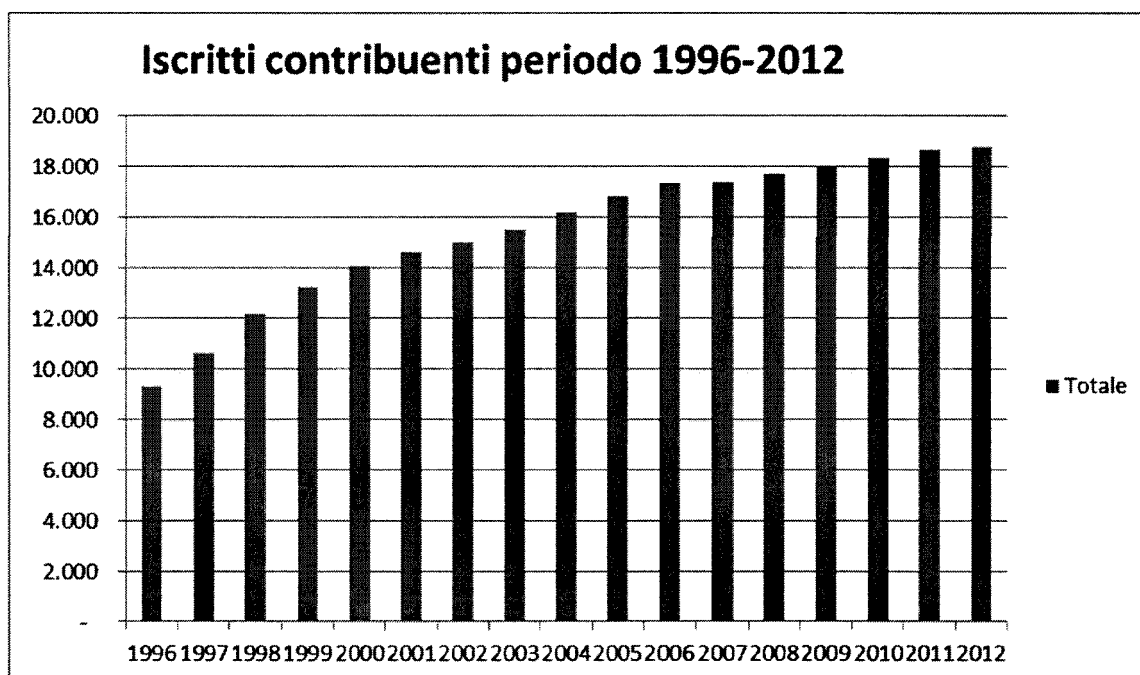
La riforma presentata al Ministero l'autunno scorso come "modifiche al regolamento dell'Epap" non è stata approvata. Con lo stesso provvedimento di non approvazione, è stato reso noto all'Epap che la condizione per l'approvazione della riforma è l'aumento del contributo integrativo al 4% solo per i committenti privati e non per la committenza pubblica, per la quale il contributo integrativo dovrebbe rimanere al 2%.

Valutando la posizione del Ministero del Lavoro discriminatoria tra iscritti che lavorano per la committenza pubblica e iscritti che lavorano per la committenza privata, il Consiglio d'amministrazione dell'Epap ha presentato ricorso al TAR Lazio avverso tale provvedimento.

GLI ISCRITTI DELL'EPAP

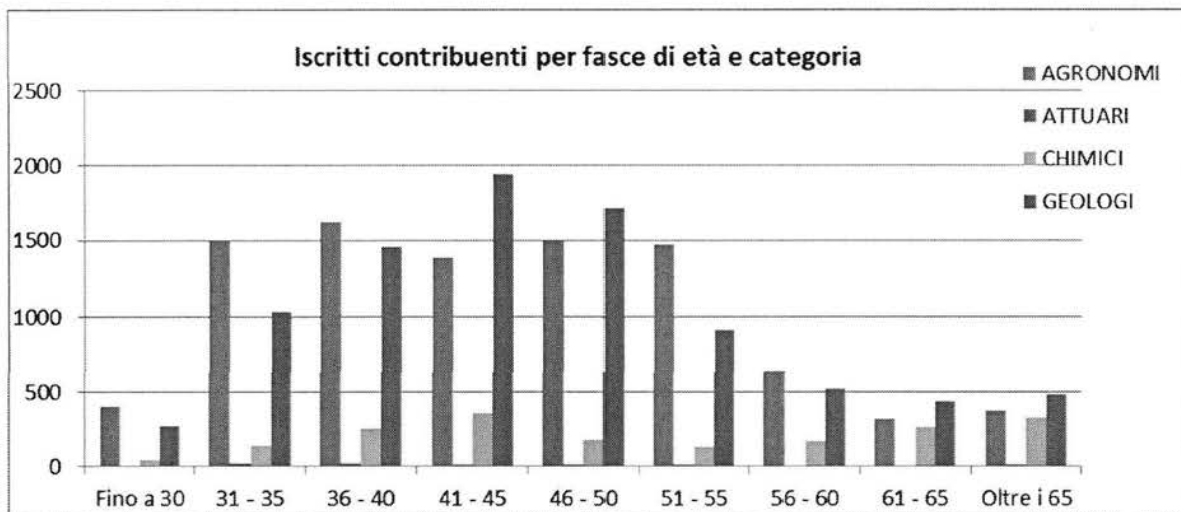
Al 31 dicembre 2012 complessivamente gli iscritti hanno raggiunto le 27.273 unità. Senz'altro positivo il dato delle nuove iscrizioni, pari a 711, anche se inferiori di 122 unità rispetto al 2011.

L'analisi dell'andamento del numero dei contribuenti dal 1996 - anno di inizio dell'obbligo contributivo - al 2012 dimostra un andamento costantemente crescente degli iscritti attivi.

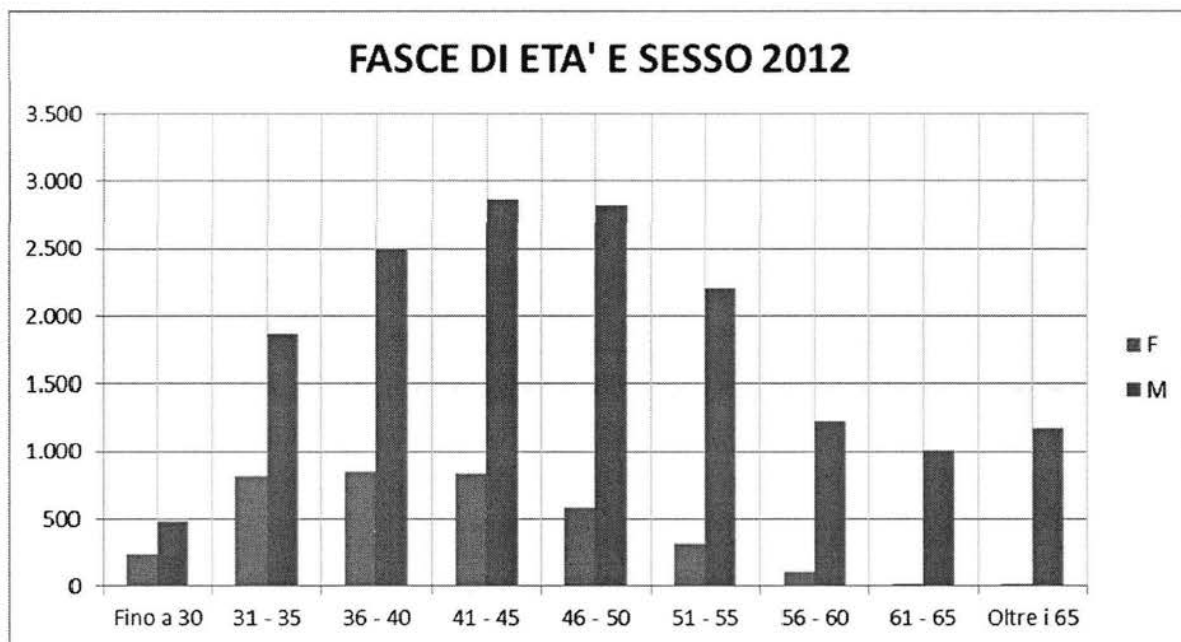


Dal prossimo anno si potrà apprezzare appieno gli effetti delle modifiche normative, accolte nel Regolamento dell'Ente, che obbligano tutti gli iscritti, ancorché ultrasessantacinquenni, al versamento dei contributi previdenziali, con l' scelta per i pensionati di ridurre al 50% l'aliquota del contributo soggettivo. Verosimilmente questo normativo, causerà un riassetamento della base degli iscritti tra le diverse tipologie. Appare probabile che una parte di coloro che, ultrasessantacinquenni, svolgono attività professionale solo saltuariamente, cessi l'esercizio, a beneficio del reddito di coloro che la svolgono continuativamente.

L'attenta analisi anche anagrafica della platea dei nostri iscritti dimostra come l'Epap dovrà aspettare ancora molti anni prima di veder crescere in maniera significativa il numero di pensionati. Come si apprezzerà nel grafico seguente la maggior parte dei nostri iscritti contribuenti trova collocazione anagrafica nella parte sinistra del grafico, a dimostrazione che flussi significativi di nuovi pensionati non si verificheranno prima dei prossimi 15-20 anni.



Un altro elemento significativo per il futuro del nostro Ente riguarda l'ingresso della componente femminile nelle nostre professioni. Nelle nuove generazioni il rapporto tra uomini e donne è sensibilmente migliorato a favore di quest'ultime.



ANDAMENTO DELLA GESTIONE

La contribuzione

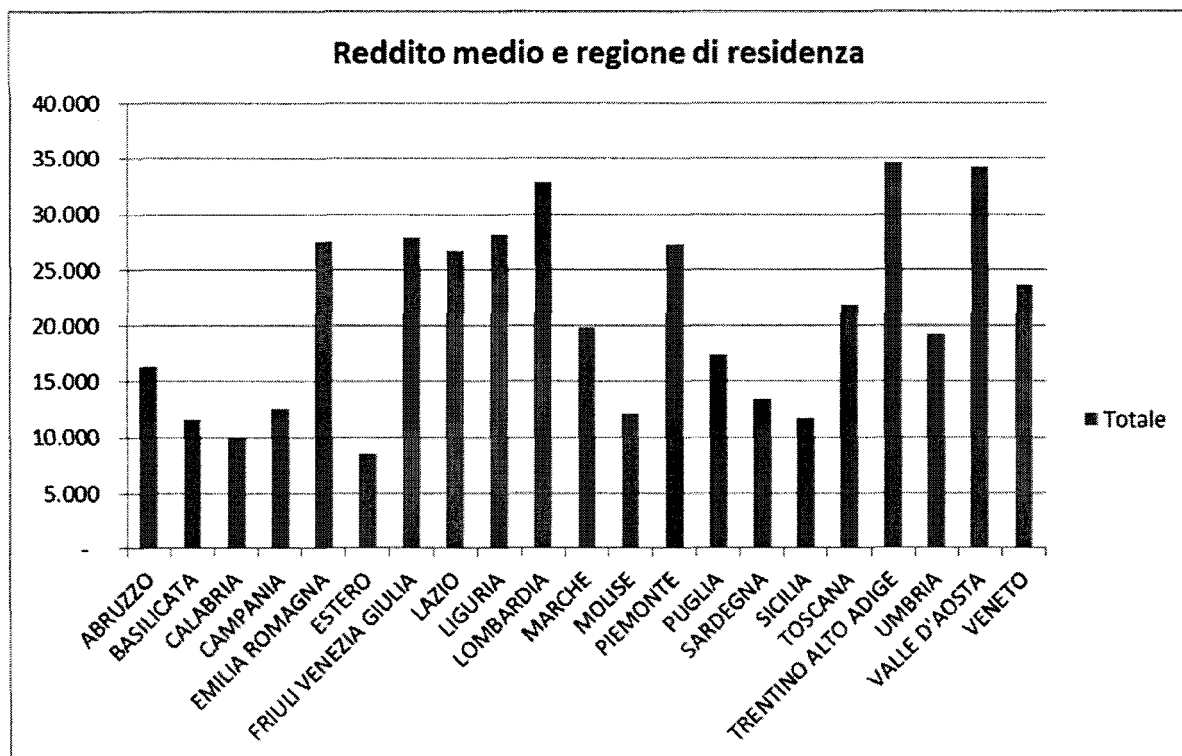
L'andamento della contribuzione si presta ad una lettura problematica. Ci potrebbe infatti proporre dei segnali di cauto ottimismo circa l'evoluzione dei redditi delle nostre categorie professionali. Se è vero che a una prima analisi si riesce, a cogliere elementi che potrebbero essere interpretati come timidi segnali di ripresa, bisogna tuttavia considerare due fatti importanti:

- 1) che sono dati delle ultime dichiarazioni pervenute che, ricordiamo, si riferiscono ancora all'anno 2011;
- 2) che quantomeno per i produttori dei redditi più alti, le riscossioni delle parcelle non sono quasi mai entro l'anno di svolgimento del lavoro, tantomeno di affidamento dell'incarico.

Si potrebbe dunque trattare in misura significativa di contribuzione da redditi di lavori acquisiti prima della crisi o nelle sue fasi iniziali. Va detto, in ogni caso, che anche ad essere ottimisti, siamo ancora ben lontani dal riscontrare una crescita reale (al netto dell'inflazione) dei nostri redditi.

Il processo di stima della contribuzione di competenza per l'anno 2012 non ha subito variazioni. A questo proposito è importante constatare che l'accertamento dei dati stimati nello scorso esercizio per l'anno 2011 ha confermato le valutazioni prudenziali effettuate con uno scostamento per difetto pari a circa il 2%: sono state stimate entrate contributive per 50,5 milioni, contro entrate contributive accertate per 51,7 milioni.

L'andamento della distribuzione del reddito per regione di residenza mostra un quadro che rispecchia appieno le questioni economiche e sociali territoriali irrisolte del nostro paese. La spaccatura tra regioni del nord e quelle del sud dell'Italia, anche nel campo delle professioni, è tristemente rappresentata nel grafico che segue.



La super contribuzione

L'andamento della variazione del numero di chi ha deciso di utilizzare aliquote maggiorate nel versamento del contributo soggettivo rivela come la cultura previdenziale si stia, anche se lentamente, diffondendo.

Le maggiori contribuzioni passano da 346 del 2011 a 365 del 2012 (+5,5%). In termini assoluti il maggior gettito contributivo passa da 718.439 euro del 2011 a 762.964 euro del 2012 (+6,2%).

Si tratta di un importante segnale dei rapporti di fiducia degli iscritti verso il proprio ente di previdenza e della maggiore consapevolezza che il proprio futuro previdenziale è il prodotto delle scelte di oggi.

La contribuzione degli iscritti ultra sessantacinquenni

Nel duemila undici è stato attuato un intervento di riforma dello Statuto e del regolamento che ha recepito il D.L. 6 luglio 2011 n. 98.

In seguito a ciò gli iscritti pensionati Epap, che per definizione non sono inferiori a sessantacinque anni d'età e non hanno meno di cinque anni di contribuzione, versano un contributo soggettivo obbligatorio minimo del 50% rispetto alla contribuzione obbligatoria degli